

PRIMA STESURA DI UNA

CARTA PER LA RICOSTRUZIONE DELLA CAMPAGNA ITALIANA

Si propone qui una prima trama per lavorare alla scrittura di una Carta per la Ricostruzione della Campagna italiana, una serie di decisioni e azioni pubbliche e private realizzabili se c'è la volontà politica.

Sempre nella storia, quando si è voluto far fiorire un'economia, si è in una prima fase costituito una zona franca ben chiara e delimitata, cioè liberalizzare al massimo le attività contadine e di piccolo artigianato e commercio locale, non le grandi e grandissime imprese transnazionali. La globalizzazione che toglie lacci e laccioli alle grandi aziende, ne mette a non più finire alle piccole e piccolissime attività economiche. Qui si propone prioritariamente di liberare le piccole attività dell'agricoltura di sussistenza e ricostruire il mondo rurale.

Introduzione

La campagna è la fonte materiale della nostra identità, esprime l'intelligenza, le tradizioni i linguaggi e la cultura con cui abbiamo usato per decine di generazioni le nostre limitate ricchezze vitali di territorio, acqua, aria, piante e cibo, la nostra capacità di custodire la bellezza della terra e la salute dei suoi frutti.

Il mondo contadino deserto e in rovina è la più evidente rappresentazione della decadenza del paese.

La distruzione è il risultato di politiche che hanno urbanizzato le campagne, vi hanno promosso stabilimenti industriali a cielo aperto trasferendo sui campi tecnologie di guerra – concimi chimici, diserbanti, insetticidi, anticrittogamici, meccanizzazione a base di energie fossili ecc. – con il conseguente inquinamento dei cicli alimentari e la distruzione delle preesistenti ultramillinarie comunità contadine, spinte alla deportazione.

Agricoltura industriale (stabilimenti industriali con catena di montaggio a cielo aperto o in capannoni) e agricoltura contadina

L'agricoltura poderale, familiare, artigianale, di sussistenza è in ogni epoca la componente essenziale e insostituibile del mondo rurale e della campagna antropizzata. Le sue caratteristiche sono: il non essere impresa, ma fondarsi come unità di produzione sul potere storico o su una sua rielaborazione con soluzioni agronomiche che rendano possibile un'unità produttiva più piccola, sulla policoltura e la biodiversità a partire da semi di varietà o popolazioni tradizionali, sulla ridotta o assente meccanizzazione a base di combustibili fossili, sulla produzione per l'autoconsumo con vendita del sovrappiù garantita dalla stessa qualità dei prodotti consumati dalla famiglia contadina, sulla trasformazione delle materie prime nella cucina domestica, in altri locali addetti anche ad altri usi e nel forno a legna tradizionale, sull'artigianalità del lavoro di produzione, le sue ridotte quantità, la vendita diretta e/o in mercati locali circoscritti, la personale responsabilità e riconoscibilità da parte della famiglia produttrice in ogni fase della produzione senza tenuta di scritture eccetto le dichiarazioni sull'etichetta delle eventuali confezioni, a cui non può essere obbligata per motivi ecologici, storici e di rapporto personale con i clienti.

La cultura che rende possibile questo tipo di agricoltura è eminentemente orale, analogica, intuitiva e non può essere sottomessa a vincoli burocratici e di alfabetizzazione obbligatoria.

La Burocrazia agricola gli ultimi 30 anni è riuscita a triplicarsi mentre nello stesso periodo il numero di contadini a pieno titolo si è ridotto a un terzo. Secondo stime di esperienza diretta un contadino ogni anno perde 50 ore lavorative con faccende burocratiche, e lavora altre 50 ore per pagare i medesimi contributi, non l'INPS, ma le varie bollette, camera di commercio, sindacati etc. In teoria i sindacati dovevano difendere i contadini, ma essendo diventati agenzie per sbrigare le beghe burocratiche dei contadini, guadagnano su ogni modulo che compilano e quindi hanno interesse a che i moduli aumentino. Sono perciò diventati parte integrante dell'apparato burocratico da cui dovevano difendere i contadini. Per liberare i sindacati da questo conflitto d'interessi occorre aprire degli sportelli pubblici a livello comunale, dove il contadino possa avere gratis i servizi burocratici oggi dati dai sindacati per la compilazione di moduli, domande etc. Così i sindacati dovranno tornare a svolgere il loro ruolo.

Le tipiche attività industriali sui campi: a monocoltura, con alta meccanizzazione a base di combustibili fossili, uso di diserbanti, concimi chimici, insetticidi, semi uniformi, su superfici che non rispettano le maglie poderali e hanno bisogno di distruggere la forma storica del paesaggio con importanti movimenti di terra per adeguarlo alle esigenze delle macchine e di una produttività imprenditoriale per il grande mercato e l'esportazione, non sono rurali ma industrie a cielo aperto e come tali appartengono a un altro settore economico/produttivo sottoposto a vincoli diversi.

Le normative fiscali, sanitarie, burocratiche e urbanistiche in Italia per il mondo rurale sono molto più punitive che negli altri paesi europei. Un decreto legislativo ha sottoposto a tassazione IVA e tenuta dei libri contabili i redditi dei contadini largamente al di sotto della soglia di povertà. Una legge ha imposto ai contadini l'iscrizione alla camera di commercio come imprese agricole.

Un'altra legge vieta di vendere direttamente l'olio sfuso. Con la scusa di affrontare le frodi, il contadino dovrebbe vendere ai privati il suo olio in confezioni prescritte per legge, con aggravii di costi, meccanizzazioni ecc., naturalmente per mancanza di vigili continuano a venderlo sfuso come prima, visto che ogni contadino è il garante diretto nei confronti dei suoi clienti che sono noti, ma è costretto alla clandestinità.

L'aiuto di parenti, amici e vicini alla raccolta (mele, vendemmia, olive) viene perseguito come lavoro nero. Eppure l'aiuto reciproco e in cambio di cessione del prodotto per la sussistenza, in campagna è sempre stato essenziale e lo è ancora di più oggi. Multe di migliaia di Euro hanno fatto il loro effetto. Tanti piccoli contadini non hanno più il coraggio di invitare amici e parenti alla raccolta.

Ci sono anche tante altre attività di pensionati, casalinghe e contadini del fine-settimana da esonerare dalle limitazioni burocratiche. Sono proprio questi, al di là di alcuni giovani, a mantenere con la loro esperienza la campagna come ambiente vitale là dove non può essere industrializzato per il mercato. I governi del Südtirol e del Trentino danno il buon esempio in merito.

Le imposizioni burocratiche sono sacrosante per le fabbriche e le imprese che praticano l'agricoltura industriale. Sui contadini equivalgono a una colonizzazione culturale e contribuiscono a cancellare ogni traccia del mondo rurale con un gravissimo danno ecologico, culturale, storico e di identità e solidarietà locale.

La perdita di popolazione agricola nelle zone di collina e montagna, gli alti livelli d'inquinamento dell'agroindustria e la devastante crescita delle periferie sono aspetti complementari dello stesso fenomeno.

Un'agricoltura in grado di migliorare l'ambiente naturale è diventata a livello mondiale una delle maggiori necessità ed emergenze del nostro tempo.

La rinascita di una campagna fertile capace di ospitare una comunità contadina rinnovata e

ricca di intelligenza e possibilità non è un fatto tecnico, richiede un progetto culturale, politico e pratico/educativo oltre a imponenti liberalizzazioni delle tradizionali attività economiche essenziali del mondo rurale italiano.

Città e campagna

Tale politica contribuirà a rendere più vivibili anche le città. L'invasione del territorio da parte di periferie urbane e l'urbanistica per zone specializzate (zona industriale, residenziale ecc.) ha distrutto sia la città che la campagna. Il non aver capito che il miglior alleato della campagna è nella città, ha spinto le organizzazioni agricole ad abolire ogni forma di contratto associativo fra proprietari urbani e contadini, col risultato che in città non c'è più nessuno interessato ed esperto dell'economia rurale. La ricostruzione della campagna può rendere vivibili le città assorbendone la popolazione, producendo cibi sani e locali, facendo rinascere la cultura materiale capace di riequilibrare quella scientifica che ha reso l'uomo insicuro, riproponendo anche alle città, nei quartieri, la forma sociale delle comunità tipiche del mondo rurale.

Il lavoro contadino e l'economia locale

Il lavoro contadino non ha nessuna delle caratteristiche del lavoro in un'impresa, non ha orario, o meglio ha orari ricorrenti e frammentati che richiedono, secondo le stagioni e le imposizioni della società circostante, l'espletamento di più lavori, alcuni dei quali possono essere anche fuori dal mondo rurale ma ad esso finalizzati. La campagna contadina, opportunamente liberalizzata, potendo accogliere innumerevoli nuovi residenti offre opportunità di vita completa. Il posto di lavoro salariato dell'industria non ha la capacità di rispondere ad altrettanti bisogni umani della residenza rurale. I nuovi abitanti nelle campagne vanno considerati dei posti di lavoro, certo non salariato, ma di mestieri deproletarizzati, di sussistenza diretta, manutenzione, che con l'aiuto di interventi pubblici di scarsa spesa ma funzionanti da moltiplicatori, facilitano la rinascita di un'economia locale.

Biologico contadino e biologico industriale

L'agricoltura contadina è sempre stata biologica inconsapevole, in coerenza con la sua tradizione orale. L'agricoltura biologica consapevole è nata come reazione e concorrenza con l'industria agraria, accettandone a volte alcuni modelli come l'impresa, il grande mercato, i disciplinari, le successive certificazioni ecc.

Il biologico consapevole se sta dentro il mondo rurale, liberandosi dal modello industriale, recupera la sua identità originaria di biologico inconsapevole apportandovi tutte le scoperte e nuove tecniche frutto della sua ricerca, meritandosi di appartenere al mondo contadino.

Ma il "biologico" aziendale che viaggia verso l'agricoltura industriale, vivendo sulla forbice del vantaggio relativo dei prodotti biologici nei supermercati, producendo in monocultura, con lavoro salariato e magari anche per l'esportazione via aerea, non può far parte dell'agricoltura contadina e forse, a seconda delle migliaia alimentari, nemmeno del biologico. Al massimo potrà ottenere delle deroghe rispetto alle altre produzioni industriali più inquinanti.

La vera soluzione è rendere le campagne più indipendenti possibile dalle industrie, la biologicità dei prodotti sarà una conseguenza necessaria.

Le proposte di articoli

Ai fini di cui sopra si affermano le seguenti linee guida che costituiscono un programma politico non solo rivolto a chi governa ai vari livelli il paese, ma anche a chi lavora in campa-

gna o si rifornisce (o vorrebbe farlo) di prodotti rurali in città, affinché abbia chiari i suoi doveri e diritti naturali e sappia promuoverli e difenderli. D'altra parte la carta è rivolta agli operatori della cultura, ai giornalisti e scrittori perché smettano di ripetere il falso adagio dell'arretratezza dei contadini e del buon tempo antico che non tornerà più, ma sappiano capire che il lavoro fisico del contadino è la più alta attività possibile per un essere umano, semmai, se preferiscono parlare di arretratezza, potrebbero cominciare ad analizzare i pensieri di coloro che fanno jogging su un tapis roulant.

1. Dicesi contadini coloro che dormono stabilmente in una casa colonica o rurale, praticano come gruppo familiare la policoltura di sussistenza, senza prodotti chimici di sintesi, in un podere, trasformano in casa i prodotti della loro terra e non accedono a finanziamenti pubblici diretti.
2. Per loro resta in vigore lo statuto di specialità già riconosciuto dallo stato unitario liberale prefascista, il quale nel codice del commercio del 1882, all'art. 2 escludeva dalla commercialità, per antica consuetudine, gli atti di vendita del prodotto da parte del proprietario o coltivatore del fondo, collocando l'attività del contadino nell'area del rapporto diretto e privato, perciò "Non sono atti di commercio la compra da chi coltiva la terra artigianalmente di derrate o di merci per uso o consumo dell'acquirente o della sua famiglia, la rivendita che egli poi ne faccia, né la vendita che il proprietario o il coltivatore fa dei prodotti del fondo suo o da lui coltivato".
3. I contadini sono esentati dal rispetto delle norme sulle sementi certificate e possono liberamente e gratuitamente scambiarsi i semi locali.
4. Sono abolite tutte le limitazioni per i contratti agrari in natura dalla settadria (70% al coltivatore 30% al proprietario del fondo) o più favorevoli per il coltivatore. Lo stato si assume le spese per gli oneri contributivi e pensionistici come riparazione delle politiche persecutorie attuate particolarmente nell'ultimo quarto di secolo e come riconoscimento dell'alto valore pubblico dell'attività e del mondo rurale. Sono abolite tutte le tasse e i contributi previdenziali e altro sul lavoro contadino, cioè dell'agricoltura non industriale di sussistenza
5. È abolito ogni incentivo, sussidio o altra forma di sovvenzione a ogni categoria di produttore con macchine a petrolio o a energie fossili e non rinnovabili.
6. L'IVA sui prodotti inquinanti e di lusso come S.U.V. ecc. viene portata al 150% e il gettito viene destinato a finanziare un reddito base a tutti i residenti nelle frazioni rurali e nelle zone isolate con agricoltura di sussistenza.
7. I bambini residenti nelle campagne in famiglie che praticano l'agricoltura contadina ricevono un sussidio di € 150,00 al mese fino a 3 anni con un aumento di € 4-0,00 mensili ogni anno fino alla maggiore età.
8. Gli immigrati regolari che risiedono nelle campagne con un'agricoltura artigianale di sussistenza ricevono un reddito base come tutti gli altri per 5 anni di residenza, dopo di che un'integrazione al reddito.
9. I contadini sono esentati dalla tenuta di registri contabili e dall'IVA e pagano solo le tasse relative al reddito agrario. Nei terreni coltivati con l'agricoltura contadina resta in vigore il catasto rurale.
10. I contadini possono macellare direttamente nel proprio fondo il bestiame da loro allevato e seppellirne i resti attraverso le pratiche tradizionali che consentono un sicuro e sano smaltimento delle carcasse.
11. I contadini possono esercitare sul proprio fondo e abitazione, anche solo stagionalmente, l'ospitalità rurale senza chiedere autorizzazioni.
12. I contadini sono esentati dalla DIA che viene sostituita con un'avviso al sindaco dell'attività iniziata e i controlli da parte dell'ufficiale sanitario verranno fatti sull'

- autocertificazione dettagliata del modo di produzione; i contadini non possono aderire a condoni.
13. I terreni coltivati o destinati ad agricoltura contadina non possono essere urbanizzati né passare all'industria agricola e comunque si istituisce una moratoria di 20 anni delle espansioni urbane su terreni coltivabili. Nei terreni destinati o già utilizzati dall'agricoltura contadina si istituisce un codice di leggi e regolamenti specifici e una polizia rurale.
 14. Ai contadini gli enti pubblici oltre a quelli di cui agli articoli precedenti non possono versare altri contributi pubblici diretti in denaro, né altri finanziamenti su domanda, possono solo finanziare direttamente interventi di manutenzione e ricostruzione ambientale come pulizia dei fossi, bonifica delle falde, restauro della rete idrografica, delle sistemazioni agrarie (muri a secco, reimpianto forestale, viabilità vicinale ecc.) e fornire strumenti per le piccole attività molitorie a acqua/vento di pubblico interesse locale.
 15. Finanziamenti all'agricoltura: Dopo un periodo intermedio di 5 anni solo quella biologica e non industriale potrà accedere ai finanziamenti europei in quanto non avvelena e usa solo il 6-70% dell'energia di quella convenzionale.
 16. A cominciare dalle campagne si darà il via a un rigoroso piano di risparmio energetico con riduzione drastica dell'illuminazione notturna pubblica e privata, regole severe per elettrodomestici nuovi, IVA ridotta per tutti i prodotti riparabili e che durano di più.
 17. L'esercito italiano, aperto alla collaborazione del volontariato, sarà utilizzato per la ricostruzione della campagna (strade vicinali, muri a secco, riforestazioni). Sarà riorganizzata la polizia rurale e ambientale attrezzatissima per calamità naturali e protezione civile.
 18. Laddove in frazioni rurali sono assenti gli esercizi pubblici sarà possibile per chiunque ma anche per i contadini esercitare tale attività in deroga alle vigenti leggi con l'esenzione dal rilascio dello scontrino fiscale; lo stesso dicasi per i servizi di trasporto pubblico regolari e alla persona che potranno usufruire dei contributi statali previsti per le società private di trasporto pubblico o alla persona.
 19. Lo stato, le regioni e gli enti pubblici contribuiranno all'apertura di scuole rurali, elementari, medie e scuole contadine e di economia domestica per il miglioramento della sussistenza ecologica, chiunque ne prenda l'iniziativa (genitori, parroci, gruppi di contadini ecc.) anche al di fuori della struttura della pubblica istruzione;
 20. Le regioni metteranno a disposizione i demani pubblici per la ricostruzione del mondo rurale, a tal fine è istituito il servizio civile per la ruralità a cui destinare quota parte delle persone impegnate nel servizio civile nazionale, in queste terre saranno finanziati dalle regioni cantieri di lavoro per aiutare i nuovi insediamenti. È fatto obbligo di tirocinio per i diplomandi e laureandi in agraria da prestare presso un podere contadino.
 21. A servizio delle frazioni, dei comuni rurali e delle zone agricole vi sarà libertà di riapertura, là dove già esistevano, di piccoli ospedali con contributi pubblici e libertà di cura con tutte le forme e scuole mediche, comprese omeopatia, medicina indiana, cinese, cure erboristiche ecc. anche fuori dagli standard ospedalieri. Lo stesso dicasi per la rete delle levatrici per i parti a casa o le case del parto.
 22. Saranno riaperte in regime di esenzione fiscale e contributi pubblici farmacie rurali, lo stesso dicasi per i servizi postali che saranno liberalizzati con contratti privati a chi voglia fare servizio in zona rurale, compresa una famiglia contadina.
 23. Sarà fatto divieto ai comuni di vendere a privati le proprietà comunali utilizzabili agli effetti dello sviluppo dell'agricoltura contadina.